

rava prestazioni alla Perego ed era stato lui a introdurre Rocco Cristello.

A sua volta, Cristello aveva stretti rapporti con Antonino Belnome, il quale non a caso lavorava anche lui che per la Perego come autotrasportatore. Ebbene, al fine di porne in evidenza la caratura criminale, nella ordinanza « Infinito », Antonino Belnome viene indicato come il braccio destro del defunto Cristello Rocco, nonché attuale capo del « locale » di Seregno, affiliato alla cosca Gallace di Guardavalle ed esecutore dell'omicidio di Carmelo Novella.

Infine, il 51 per cento della società era detenuto dalla Perego Group Snc di Ivano Perego & c., ma su Ivano Perego il duo Strangio/Pavone esercitava un controllo pieno e assoluto sicché, di fatto, erano loro gli amministratori della società.

Nel momento in cui si sono svolte le indagini, la Perego General Contractor Srl appariva come la capogruppo e società di punta, in condizioni di apparente benessere, avendo acquisito cantieri e maestranze della « Perego Strade Srl in liquidazione ».

Erano in tutto una sessantina i cantieri aperti in Italia, gestiti dalla Perego, che aveva 300 dipendenti, un giro d'affari di 150 milioni di euro e un solo obiettivo di lungo periodo: l'Expo 2015.

Tuttavia, nonostante i numerosi appalti in corso, il gruppo Perego versava in serie difficoltà. Con l'ingresso di Strangio nella società la situazione economico-finanziaria del gruppo era migliorata e gli affari crescevano, in quanto la Perego Strade Srl aumentava la propria capacità di aggiudicarsi commesse pubbliche e private sia grazie alla presenza capillare di affiliati nei posti che contano, sia inducendo gli imprenditori concorrenti a farsi da parte.

Si trattava, comunque, di un miglioramento effimero, in quanto la situazione patrimoniale del gruppo Perego era nettamente peggiorata. Era, infatti, accaduto che, a partire dall'anno 2007, con la gestione del duo Strangio/Pavone, la Perego aveva venduto o ceduto tutti i mezzi per il movimento terra (escavatori), conservando solo qualche camion per il trasporto.

Viceversa, nello stesso periodo, in modo assolutamente anomalo rispetto all'oggetto sociale, la Perego aveva concluso numerosi contratti di *leasing* per auto di lusso<sup>26</sup>, che venivano utilizzate dai nuovi soci e da collaboratori esterni.

Si tratta, all'evidenza, di un parco macchine di lusso, che non avevano nulla a che fare con le esigenze della Perego, la quale si occupava di scavi, di demolizioni, di movimenti terra, ecc.. Viceversa, tale parco macchine obbediva solo alle esigenze dei nuovi padroni calabresi, i quali avevano « colonizzato » il gruppo Perego, con un processo di « infettamento » dell'impresa di carattere virale, iniziato nell'anno 2004 con l'arrivo di Pasquale Varca e completato da Salvatore Strangio, a partire dall'anno 2007.

---

<sup>26</sup> Ferrari 430 targata CZ600AF, BMW M3 targata DS234GT, AUDI RS6 targata DS120GN, Mercedes R320 targata DS176MZ, BMW M6 targata DC 480 VS, Hummer H2 targato DG402DN e Lamborghini Gallardo targata DS885KJ per l'importo di euro 216.463,37, oltre Iva e Porsche Cayenne Magnum targata S-MZ-44 e BMW 525 TDI Touring targata WN-PV-1000 per l'importo di euro 108.814,00, oltre Iva.

Mirko Folcio, uno dei dipendenti tradizionali della Perego Strade Srl, ha descritto in sede di indagini il progressivo e inesorabile processo di colonizzazione del gruppo Perego, il quale via, via è scivolato sempre più nelle mani dei calabresi: una colonizzazione che ha comportato la messa fuori gioco dei consueti mezzi strumentali interni alla azienda, sostituiti dal noleggio di escavatori per il movimento terra e dall'uso degli automezzi dei « padroncini calabresi » per il trasporto del materiale scavato.

A tale proposito, Folcio ha fornito due indicazioni che, in una lettura complessiva, assumono un significato particolare e di rilievo. La prima indicazione riguarda l'epoca di inizio del processo di colonizzazione della Perego da parte della *'ndrangheta*, che Folcio colloca al 2007 e tale dato è esattamente sovrapponibile all'affermazione — più volte fatta — per cui ben prima dell'arrivo di Pavone e Strangio la Perego (e Ivano in particolare) aveva cominciato a stringere le relazioni con i calabresi.

La seconda indicazione è che la più gran parte dei personaggi indicati da Folcio come soggetti visti all'opera sui cantieri, anche prima dell'arrivo di Strangio, tutti pregiudicati mafiosi — da Rocco Cristello a Antonino Belnome — sono soggetti che nella indagine « Infinito » emergono come esponenti di spicco dei vari « Locali » della *'ndrangheta* nella zona della Brianza.

L'intervento di Salvatore Strangio e del suo consulente Andrea Pavone ha avuto l'effetto di trasformare la presenza della *'ndrangheta* nelle società del gruppo Perego da occasionale in organica.

È stato Strangio, infatti, a introdurre nella Perego ben centocinquanta « padroncini calabresi » i quali, pur utilizzando il logo della Perego, operavano con propri automezzi, secondo turni fissati dallo stesso Strangio.

È stato ancora Strangio a distribuire in modo metodico il lavoro tra i calabresi, dando a ciascuno il proprio carico, allo scopo di evitare conflitti. Ed è stato sempre lui a noleggiare escavatori in caso di necessità, dopo aver depauperato le società del « gruppo » di tutti i beni strumentali (dagli escavatori agli automezzi), con il pieno e fattivo concorso di Ivano Perego e dei suoi fratelli.

Solo per dare l'idea della rilevanza economica e di mercato del gruppo, occorre sottolineare che la Perego Strade Srl controllava gli appalti in alcuni dei più importanti cantieri della città di Milano, della provincia e dell'intera regione Lombardia, tra i quali vi erano il tunnel di Rho, il rifacimento del tratto ferroviario Airuno-USmate, il nuovo ospedale San'Anna in Montano Lucino (Como), la riqualificazione ex Ansaldo a Milano, il deposito della polizia municipale di Milano e quello Atm, City Life, il raddoppio della strada statale Paullese, il cantiere relativo al potenziamento del metanodotto denominato « Lurago — Ponte Lambro » — 2° tratto Erba-Castelmarte, il cantiere relativo ai lavori di accessibilità della Valtellina — strada statale 38 del passo dello Stelvio, il cantiere per la realizzazione del nuovo edificio da adibire a struttura giudiziaria davanti al palazzo di giustizia di Milano e, infine, il cantiere dell'area del « Portello » di Milano.

Parlando del « Portello », si fa riferimento alla zona sita a ridosso di Fiera Milano City e che poi prosegue oltre viale Serra, per la quale è stato approntato un progetto, firmato dallo studio degli architetti

Valle, finalizzato alla riconversione funzionale dell'area mediante un intervento coordinato di riqualificazione urbanistica e ambientale, capace di incidere sulla riorganizzazione del contesto urbano per quel che concerne il sistema infrastrutturale della viabilità primaria, gli spazi destinati alle attrezzature pubbliche, l'area residenziale e il verde urbano di Milano.

In pratica, in tutti i maggiori appalti della regione Lombardia era presente Perego.

Naturalmente, il trasferimento dell'attivo dall'una all'altra società era avvenuto mediante un'attività di depauperamento della prima a vantaggio della seconda, in danno dei creditori sociali della Perego Strade Srl in liquidazione, grazie all'opera preziosa del Barone, nella sua qualità di liquidatore della società.

Né, del resto, era possibile operare diversamente, considerato che la neo costituita Perego General Contractor Srl non aveva soci finanziatori, non godeva di alcun credito presso il sistema bancario, né aveva sufficienti capitali propri, tanto che il capitale sociale di appena 10 mila euro era già perduto alla data del 31 dicembre 2008.

In realtà, la funzione della Perego non era quella tipica delle imprese sane che operano sul mercato, ma era quella dello « squalo predatore », ad uso esclusivo della *'ndrangheta*, nel lucroso sistema degli appalti, soprattutto pubblici, relativi allo specifico settore del movimento terra.

Si spiega, in tal modo, la ragione per cui, in presenza di un « boccone » così prelibato, si sono affacciati sulla scena del gruppo Perego anche altri personaggi *'ndranghetisti*, accomunati dall'intenzione di sostituirsi al duo Strangio/Pavone, per realizzare gli stessi obiettivi predatori.

Si tratta di Pasquale Varca, responsabile del « locale » di Erba, anche lui collegato come il Verterame alla cosca Arena di Isola di Capo Rizzuto, ma in posizione di comando rispetto a quest'ultimo, nonché dei due cugini omonimi Michele Oppedisano, rispettivamente, classe 1969 e classe 1970, entrambi nati a Rosarno (RC) e, soprattutto, nipoti di Domenico Oppedisano, detto compare « Mico » (classe 1930) il quale, come si è visto, nei primi giorni di settembre 2009, ha ricevuto a Polsi l'investitura ufficiale di « capo crimine », cioè di nuovo capo della *'ndrangheta* in Calabria (erede di Antonio Pelle, inteso come « Gambazza » padre di Giuseppe Pelle).

I soggetti sopra menzionati sono tutti personaggi di spicco della realtà mafiosa, come risulta dall'indagine milanese « Infinito » e da quella reggina « Patriarca ».

Costoro erano preoccupati del fatto che Strangio fosse oramai divenuto « la chiave per aprire le porte della società a tutti gli altri compari » e cioè fosse il vero *dominus* della società e che — forte della posizione raggiunta e non essendo soggetto sottoposto al loro controllo — potesse escluderli dagli appalti della Perego.

Di conseguenza, allo scopo di ridurre i poteri di Salvatore Strangio nella Perego, i due cugini Oppedisano e Pasquale Varca prendevano l'iniziativa di rivolgersi al capo cosca riconosciuto della struttura della « Jonica » e protettore di Strangio e cioè a Giuseppe Pelle.

Lo hanno così raggiunto presso la sua residenza nel comune di Benestare (RC) in contrada Ricciolio, in data 23 novembre 2008 e successivamente anche in data 2 gennaio 2009, al dichiarato scopo di parlare con lui della Perego e della loro volontà — fermamente contrastata dallo Strangio — di acquisire quote paritarie della Perego General Contractor Srl (30 per cento a Varca e Oppedisano (classe 69), 30 per cento a Beppe Pelle e Oppedisano (classe 70), 30 per cento a quelli della Ionica, cioè, al duo Strangio/Ietto).

La finalità di tale operazione era quella di entrare nel consiglio di amministrazione della capogruppo eliminando gli uomini di Strangio — in particolare Andrea Pavone e Giovanni Barone — e assicurarsi, con la diretta gestione della società, importanti commesse per la realizzazione di lavori in Lombardia.

Invero, l'attenzione del Varca e degli Oppedisano era più che giustificata dal momento che, come sottolinea il Gip di Milano nella sua ordinanza, la Perego rappresentava, per la criminalità di stampo mafioso, un capitale di enorme valore, per le considerazioni che seguono.

Invero, il controllo di una società di tal fatta presentava per l'organizzazione mafiosa almeno tre formidabili vantaggi:

a) la gestione diretta dell'indotto del movimento terra, da sempre terreno imprenditoriale elettivo della *'ndrangheta* lombarda, come emerge in modo assolutamente pacifico anche in tutti gli altri procedimenti esaminati (« Parco Sud », « Cerberus », « Caposaldo », « Isola »);

b) il conferimento di appalti e subappalti a società collaterali, quale ad esempio la Sad di Strangio (Pavone e Morabito), di cui si dirà;

c) il controllo di un esercito di « padroncini calabresi »;

d) la possibilità di disporre, per interposta persona, di un soggetto imprenditoriale capace di accaparrarsi rilevanti appalti pubblici — a partire dall'Expo 2015 — grazie ad un'apparenza assolutamente insospettabile e regolare.

Comunque, l'operazione di subingresso di Varca e degli Oppedisano nella Perego General Contractor Srl non solo non riusciva, posto che Pelle invitava Varca a collaborare con Strangio, al dichiarato scopo di evitare incomprensioni che potevano essere di ostacolo allo sviluppo degli affari, ma metteva in evidenza la forza del binomio Pelle/Strangio, nonché il ruolo di Andrea Pavone, il quale per conto di costoro non solo operava all'interno degli uffici della Perego, ma partecipava al capitale sociale, in perfetta sintonia con Ivano Perego, il quale — di fatto e con piena consapevolezza — fungeva da prestanome delle famiglie della *'ndrangheta*.

In tale contesto, veniva suggellata il 21 gennaio 2009 la raggiunta « *pax* mafiosa » nel ristorante « Stella Marina » di via De Amicis a Milano in una cena alla quale partecipavano Strangio, Ietto, i due Oppedisano, Varca e altri soggetti sconosciuti.

Peraltro, va rilevato che le indagini di polizia giudiziaria hanno consentito di attribuire a Strangio la proprietà del ristorante, dal

momento che ne raccoglieva l'incasso, disponeva delle chiavi e si poneva come interlocutore nella fase di cessione di detto locale.

E, così, Strangio, parlando con Ietto, il giorno successivo a tale cena affermava di avere già in passato salvato l'azienda, che poteva tornare in utile, a meno che non si fossero creati problemi, antepo- nendo — sono le sue parole — ad un interesse più generale e strategico, le singole esigenze familiari, posto che gli Oppedisano e Varca, rimasti del tutto insoddisfatti dell'esito della vicenda, stavano già meditando di rivolgersi alla cosca Pesce di Rosarno (RC), che fa capo a Pesce Vincenzo, classe 1952.

In conclusione sul punto, le ulteriori intercettazioni eseguite hanno posto in luce un dato inquietante e cioè che la spartizione degli appalti in Lombardia veniva determinata nei comuni ad alta densità mafiosa della provincia di Reggio Calabria (San Luca, Platì, Africo, Locri) e che Giuseppe Pelle aveva deciso che Strangio e Ietto (i quali si erano recati, anche loro, presso di lui per ottenere il suo appoggio e la sua protezione) avrebbero mantenuto il controllo del gruppo Perego, ma che avrebbero dato lavoro, a rotazione, a determinate ditte dei « compari », che gravitavano nel settore del subappalto, ivi compresa quella di Pasquale Varca.

Tuttavia, i problemi con Varca non erano stati risolti del tutto, visto che costui il 14 aprile 2009, in occasione delle festività pasquali, si era recato nuovamente in Calabria insieme a Strangio per parlare con Giuseppe Pelle, chiamato ancora una volta a dirimere i contrasti tra le famiglie mafiose che operano in Lombardia, nella sua qualità di referente assoluto, come tale riconosciuto.

In particolare, Varca lamentava il mancato rispetto, da parte di Strangio, del suo ruolo di capo del « locale » di Erba, in relazione all'assegnazione dei lavori di Erba, Como e di Sondrio che, pur rientrando nella propria competenza territoriale, erano stati affidati a terzi, mentre Strangio affermava di averlo, comunque, interpellato prima degli altri.

Del resto, merita di essere rilevata la circostanza che Strangio aveva due uomini fidati (Angelo Romanello e Mario Polito), i quali prendevano ordini direttamente da lui per qualunque decisione, nello stesso « Locale » di Erba, al cui vertice vi era Pasquale Varca.

Tra gli assegnatari dei lavori all'interno dell'area del Portello di Milano, degna di particolare nota è, come si è accennato, la presenza dell'Autotrasporti Al.Ma. Srl di Giuseppe Romeo, uno dei principali imputati dell'indagine « Caposaldo », con cui Strangio aveva un rapporto di rispetto, in considerazione della sua appartenenza alla cosca africota.

A prescindere da queste liti « famigliari », va detto che, a causa della mancanza di capitali, delle spese per relative ai contratti di *leasing* per autovetture di lusso e dell'emungimento costante della liquidità esistente, dopo il pagamento dei salari agli operai, la Perego Strade Srl, la Perego Holding Spa e, infine, la Perego General Contractor Srl sono state tutte dichiarate fallite dal tribunale di Milano negli ultimi mesi del 2009.

Come emerge dall'ordinanza del Gip di Milano, Salvatore Strangio non era solo uno degli esponenti di spicco della struttura *'ndranghe- tista* denominata « Lombardia », ma anche un abile operatore com-

merciale, ben inserito nel tessuto sociale e politico lombardo; inoltre, grazie alle informazioni fornitegli dal sodale Andrea Pavone, aveva avuto modo di avvicinarsi ai meccanismi societari italiani e stranieri.

In particolare, Salvatore Strangio aveva interessi in numerose società di capitali, tra cui la Sad Building Srl, con sede legale in via Giovanni da Milano 15, presso lo studio/abitazione di Fortunato Startari nel cui capitale sociale erano presenti, oltre che dello stesso Strangio nella misura del 90 per cento, anche Domenico Morabito, classe 1967, nato a Locri (RC) e Andrea Pavone. La società intratteneva rapporti contrattuali sistematici con il gruppo Perego, dal quale riceveva altrettanto sistematici pagamenti preferenziali per centinaia di migliaia di euro. Il che significa che la presenza di Strangio nella Perego rispondeva al suo specifico interesse, oltre che all'ulteriore interesse di procurare vantaggi ad altre realtà imprenditoriali, sempre facenti capo alle stesse persone e agli stessi ambienti di *'ndrangheta*.

Queste sono le ragioni per cui gli Oppedisano, il Varca — che pure rivendicavano un ruolo di primazia nell'organizzazione presso il « Locale » di Erba — e lo stesso Verterame tanto erano preoccupati del conterraneo Strangio che, con loro sorpresa, si era introdotto nella Perego, acquisendone il controllo, grazie al fido Pavone.

Ma le mire espansionistiche della *'ndrina* « La Lombardia » non erano limitate all'acquisizione delle società del gruppo Perego, in quanto rivolte ad assurgere a ben più alti livelli, di carattere nazionale e anche internazionale, posto che Pavone aveva ottenuto da Enrico Rebai, titolare del Gruppo Comer, il benestare per la creazione di un'unica grande società, leader nel settore, derivante dalla fusione di uomini, mezzi e risorse di quattro distinti gruppi industriali operanti nel settore dei lavori pubblici e cioè della Perego, del gruppo Fondamenta Srl, della Comer Spa (ammessa poi in data 10 novembre 2011 alla procedura di concordato preventivo, ma all'epoca dei fatti apparentemente sana) e della Angelo Cega Spa (che già versava in stato di insolvenza ed era in stretti rapporti con Andrea Pavone, come risulta dalla nomina a liquidatore del solito Giovanni Barone, avvenuta in data 6 aprile 2009, ma dichiarata fallita qualche mese dopo, in data 23 luglio 2009).

Tutte le società anzidette erano dotate di un vasto assortimento di certificazioni Soa (attestato obbligatorio per l'esecuzione di appalti pubblici di importo superiore a 150 mila euro) e — secondo le previsioni di Pavone — la creazione di un colosso dal fatturato complessivo prossimo ai 00 milioni di euro » avrebbe consentito, a pieno titolo, la partecipazione ad appalti pubblici.

L'iniziativa non aveva successo, a causa delle serie difficoltà in cui versava la Angelo Cega Spa, ma i tentativi di inserirsi nel tessuto economico lombardo e, in particolare, in quello milanese sono evidenti e in ogni caso destinate a proseguire, posto che il cosiddetto gruppo Perego era del tutto sprovvisto di risorse proprie.

Di qui l'affannosa ricerca di intese con altri gruppi industriali operanti nel settore.

E, così, nel mese di aprile 2009, Andrea Pavone avviava un serie di nuove iniziative, volte a pianificare un inserimento nella società Cosbau Spa, con la quale la Perego General Contractor Srl era entrata in rapporti di lavoro, avendo ottenuto dalla stessa il subappalto del

movimento terra delle opere di ammodernamento della ex strada statale n. 415 Paullese, di cui la Cosbau era aggiudicataria dalla provincia di Cremona.

La Cosbau, con sede legale a Nalles (BZ), uffici amministrativi a Mezzocorona (TN) e con capitale sociale di euro 6 milioni, era specializzata nella progettazione e nella realizzazione di opere edili civili e industriali, di medie e grandi dimensioni. La società, pur avendo un fatturato di 66 milioni di euro, era fortemente esposta con le banche e versava in gravi difficoltà finanziarie, a causa dei crescenti interessi passivi sui finanziamenti ottenuti.

Tra l'altro l'azienda, in collaborazione con il gruppo Perini di Trento e la Damiani Legname di Bressanone (BZ), si era aggiudicata due dei 30 lotti di edifici prefabbricati destinati alle famiglie terremotate del sisma in Abruzzo. Il valore complessivo della commessa era pari a oltre 21 milioni di euro.

La società, dunque, era seria, tanto Più che socio di maggioranza della stessa erano gli austriaci della Swietelsky Baugesellschaft Mbh, il cui legale rappresentante era Steinlechner Manfred, classe 1941, nato in Austria e residente a Bolzano.

Si comprende così il concreto interesse del duo Strangio/Pavone, che nel progetto di acquisizione della stessa vedevano la possibilità di inserirsi non solo nel giro degli appalti pubblici, ma anche la possibilità di aprirsi spazi oltre confine.

In tale ottica, Andrea Pavone, nella sua qualità di procuratore della Perego General Contractor Srl, in piena intesa con Salvatore Strangio, si adoperava in una serie di contatti con Bonamini Carlo, presidente del consiglio di amministrazione della Cosbau Spa. Tali contatti sfociavano in una « lettera di intenti », sottoscritta dalle parti in data 20 giugno 2009, in forza della quale la Perego, avvalendosi di una sua società avrebbe partecipato all'aumento di capitale della Cosbau Spa, che era stato elevato da 6 milioni di euro a 14,5 milioni di euro, ma tale somma non era nella disponibilità né dei Perego, né del clan mafioso.

Tuttavia, in funzione dell'aumento del capitale sociale della Cosbau Spa, Andrea Pavone costituiva, in data 6 agosto 2009, la Pharaon Group Italia Srl, con un capitale sociale pari ad appena 10 mila euro.

Quindi, sempre il Pavone ricorreva all'ausilio di numerosi faccendieri non tanto e non solo per costituire la nuova società, adottando un sistema di scatole cinesi, quanto soprattutto per procurarsi un titolo che gli consentisse di sottoscrivere il capitale sociale nella Cosbau Spa. Compagno, così, sulla scena personaggi quali, Saeed Mario Ahmed, Di Bisceglie Roberto, Fariello Gianfranco, Du Chene De Vere Fernando, Pelliccioni Flavio, Colombo Ruggero, dipendente infedele della Banca Akros, Oliverio Antonio, già assessore provinciale all'ambiente in quota Udeur, all'epoca in cui la provincia di Milano era presieduta da Filippo Penati, tutti protesi ad aiutare Andrea Pavone nella scalata alla Cosbau Spa.

Invero, per non rendere possibile l'individuazione della proprietà — che faceva capo allo stesso Andrea Pavone — il capitale sociale della Pharaon Group Italia Srl figurava posseduto nella misura del 99 per

cento dalla fiduciaria svizzera Ribot Sa, a sua volta controllata dalla società inglese Pharaon Management Limited.

Quindi, la Pharaon Group Italia Srl, in persona del nuovo amministratore Antonio Oliverio, nonostante la mancanza di capitali propri, in data 8 ottobre 2009, sottoscriveva l'aumento del capitale sociale della Cosbau Spa, fino all'importo di 14,5 milioni di euro, divenendo — di conseguenza — socio maggioritario (58 per cento) del gruppo Cosbau, nel quale fino a quel momento gli austriaci della Swietelsky Baugesellschaft Mbh erano stati il socio di maggioranza.

Nel consiglio di amministrazione del grande gruppo industriale entravano così gli uomini del duo Strangio/Pavone e cioè Colombo Ruggero, Ricci Francesco e Oliverio Antonio, il quale, nel contempo, veniva dotato di un prestigioso ufficio di rappresentanza in Piazza Duse a Milano, nonché di una costosa autovettura Bmw m6, tra quelle oggetto di *leasing* della PGC.

Ma l'aumento di capitale era fittizio e l'operazione falliva, a causa dell'impossibilità di realizzare il « titolo di garanzia » dell'importo di 10 milioni di euro, che la Pharaon Group Italia Srl aveva conferito per l'aumento di capitale della Cosbau Spa.

Invero, il titolo — realizzato dopo affannose ricerche di carattere truffaldino del Pavone, con l'aiuto dei faccendieri sopra menzionati e in accordo con Strangio, anche con viaggi a Londra — era contraffatto. Risultava rilasciato dalla Royal Bank of Scotland ed era asseritamente depositato a Londra, in forza di perizia di Gianfranco Fariello, perito iscritto nell'albo dei revisori dei conti di Foggia, il quale — d'intesa e in accordo con il faccendiere Roberto Di Bisceglie e con lo stesso Pavone — ne aveva certificato la presenza sul sistema elettronico internazionale « Euroclear ».

In realtà, si trattava di un titolo « in affitto », come lo definisce il Pavone, come tale inidoneo ad essere realizzato in tutto o in parte, frutto solo dei maneggi truffaldini del duo Di Bisceglie/Fariello, tanto che, in data 17 dicembre 2009, la Royal Bank of Scotland comunicava ufficialmente alla Pharaon Group Srl che la documentazione inerente il titolo di garanzia era contraffatta.

Viceversa, era vera la commissione — pretesa dal Di Bisceglie — di euro 500 mila, pari al 5 per cento del valore nominale del titolo, somma che il Pavone prelevava, anche in tal caso con artifici, dalle casse della stessa Cosbau e consegnava al Di Bisceglie il quale, data 22 ottobre 2009 (ore 10,35, n.1329), dopo la consegna di una *tranche* della somma pattuita, inviava al Pavone il seguente messaggio telefonico (sms), dal contenuto inequivocabile: « Caro Andrea, mi congratulo con te in quanto hai preso la maggioranza di Cosbau con i soldi di Cosbau. Sei mitico. Con ammirazione e stima. Roberto ».

In conclusione sul punto, la Perego gestita dal Pavone non solo non ha sostenuto alcun esborso per l'aumento di capitale della Cosbau Spa, ma ha pagato con i fondi della stessa Cosbau la commissione al Di Bisceglie per la sua operazione truffaldina.

Il Gip, nella sua ordinanza, si sofferma sulla presenza di numerosi politici, che supportavano il gruppo Perego in tutte le richieste di appalti nel settore del movimento terra.

A partire da Antonio Oliverio che, titolare di uno studio di ingegneria, già prima di essere coinvolto nell'affare Cosbau, svolgeva

attività di consulenza retribuita, consistente nella presentazione di altri soggetti politici utili all'attività di espansione del gruppo e che si muoveva nella logica – di grande interesse per il duo Pavone/Perego – di essere nominato assessore o direttore dell'Expo 2015.

Del resto, Oliverio era stato nominato amministratore – prima della Pharaon Group Srl e poi della Cosbau Spa – non perché esperto di gestioni societarie, ma perché era la persona giusta per operazioni di lobby e per mettere a frutto quella rete di relazioni istituzionali e politiche, di cui si nutre l'organizzazione criminale e che le consente di proliferare.

In tale contesto Oliverio si occupava, per conto della Perego, di vari affari, tra cui quello inerente a una cava nel cremonese, da utilizzare per la movimentazione terra, necessaria per i lavori assegnati alla Perego per la strada statale n. 415 Paullese, quello relativo al cantiere di Turate per la realizzazione della terza corsia tra Como e Milano, per la Bre.Be.Mi., ecc...

Anche Emilio Santomauro, eletto consigliere provinciale a Milano nella primavera del 2009, si rendeva disponibile ad assecondare le richieste di Ivano Perego.

Inoltre, nella primavera del 2009, in occasione delle elezioni per il Parlamento europeo e di quelle amministrative per la provincia di Milano, venivano organizzati numerosi incontri preelettorali tra Ivano Perego e vari esponenti politici a livello comunale, provinciale e regionale, volti all'ottenimento di appalti nel settore specifico della Perego.

Addirittura, in data 24 maggio 2009, avveniva un rinfresco presso la sede della Perego, in Cassago Brianza (LC), via Fontana, 5, motivato dalla presenza di alcuni politici in campagna elettorale e in funzione della prevedibile vittoria del centro/destra nelle elezioni della primavera del 2009.

A un certo punto, però, si verifica un salto di qualità, quando Salvatore Strangio fissa a Ivano Perego un appuntamento con l'assessore all'ambiente della regione Lombardia, Massimo Ponzoni e, così, il Perego il 31 marzo 2009, alle ore 16 si reca insieme a Strangio, Perego e Nocera in via Taramelli 12 a Milano, dove si trova una delle sedi della regione Lombardia. Massimo Ponzoni è stato arrestato il 17 gennaio 2012, in esecuzione di ordinanza di custodia cautelare del Gip presso il tribunale di Monza con l'accusa di concussione, corruzione, finanziamento illecito al partito, bancarotta fraudolenta, peculato e appropriazione indebita, nell'inchiesta della procura di Monza sulle modifiche di destinazione sospette di due terreni nei piani di governo del territorio (Pgt) di Desio e Giussano per permettere la realizzazione di altrettanti centri commerciali.

Ancora, dall'ordinanza del Gip emergono i rapporti di Strangio con il tenente colonnello Giuseppe Romeo, comandante provinciale dei Carabinieri di Vercelli, calabrese di nascita, il quale si rivolge direttamente a Salvatore Strangio per ottenere « entrate politiche », che gli consentano di partecipare alle elezioni europee nel collegio di Nord-Ovest e in cambio promette il suo intervento sulla polizia stradale per far cessare gli « interventi » sui camion di Perego, che violavano sistematicamente i limiti di carico.

Gli accordi tra i due vengono presi a Locri, in occasione delle vacanze pasquali del 2009.

L'episodio costituisce la dimostrazione di come la strategia di inquinamento della vita istituzionale contempra non solo il fatto di intessere rapporti con professionisti della politica, ma anche di scendere in campo personalmente, addirittura nell'Arma, con uomini di comprovata fiducia.

Altro personaggio istituzionale indicato come avvicicabile è l'ispettore della Polizia di Stato, Alberto Valsecchi. Valsecchi compare, per la prima volta, a proposito della annosa questione delle multe, che venivano elevate sistematicamente ai camion della Perego, per il superamento dei limiti di carico, in zona di competenza della Polizia stradale di Lecco. Il giorno 5 maggio 2009 (ore 8,20, n. 175724) Tommaso Ghezzi, capo dei trasportatori, chiama Ivano Perego, rappresentando il solito problema e Ivano Perego replica che lì era competente Lecco e Ghezzi risponde di avere già provato a contattare Alberto (Valsecchi), ma senza esito.

Da quanto sopra rappresentato emerge chiaramente il grado, impressionante e profondo, di penetrazione della criminalità organizzata calabrese nell'amministrazione della *res publica*. I calabresi possono fare affidamento su una rete di rapporti vasta, risalente e in grado di assicurare ogni tipo di favori: dagli appalti, alla pubblica sicurezza, alla politica in senso stretto.

Tale complessa e fittissima rete di relazione politiche, professionali, economiche, amministrative e, in generale, di pubbliche relazioni costituisce il « capitale sociale » dell'organizzazione criminosa, in quanto consente a vari gruppi criminali facenti capo alla *'ndrangheta* una formidabile capacità di penetrazione nei gangli della società civile.

L'aspetto di grande insidia legato alla esistenza di queste relazioni è la difficoltà di dare ad esse una connotazione in termini penalistici e incriminatori.

Invero, come si è osservato nelle premesse generali, fatti salvi i casi di compenetrazione organica, molto spesso ci si trova al cospetto di vincoli di « occasione », che non permettono l'attribuzione al soggetto « esterno » della qualifica di associato. Al contempo, il soggetto esterno svolge, per lo più, attività intrinsecamente lecite e quindi non autonomamente punibili.

Quindi, il risultato quasi paradossale è che uno degli aspetti di maggiore pericolosità del fenomeno criminale mafioso sfugge a ogni tipo di sanzione penale.

Particolarmente delicato è il ruolo di Strangio come « distributore » dei lavori svolti da Perego entro la « comunità » calabrese. Si è già visto che uno degli scopi per i quali ha senso, per l'organizzazione criminale, assumere il controllo di un'azienda delle dimensioni del gruppo Perego è quello di poter ripartire le commesse di lavoro secondo il consueto metodo della « chiamata » e della ripartizione tra « famiglie ».

Rispetto a quanto di solito accade in Lombardia, nella vicenda del gruppo Perego si fa un passo in più.

Normalmente — se si può parlare di normalità di fronte a fenomeni di questo tipo — l'imprenditore accorda gli appalti secondo

le disposizioni che gli vengono impartite sotto la pressione intimidatrice della presenza mafiosa o anche in accordo con la stessa.

Qui, con Strangio, la *'ndrangheta* è direttamente dentro l'impresa, con la conseguenza che è un rappresentante della organizzazione stessa a gestire in prima persona i lavori.

Naturalmente, ciò è avvenuto con la compiacenza dell'imprenditore formale Ivano Perego il quale, dismettendo consapevolmente i suoi poteri decisionali in favore di Pavone e di Strangio, ha consentito che la Perego General Contractor Srl divenisse una sorta di anomala « stazione appaltante » a beneficio della *'ndrangheta*.

È questa la ragione per cui i calabresi non hanno bisogno di atti di intimidazione per ottenere lavoro, in quanto sono loro stessi che se lo danno.

Tale situazione determina un passaggio qualitativo degno di notevole allarme, in quanto registra l'avvenuta simbiosi tra impresa e mafia, un risultato sovente temuto come futuristica prospettiva da contrastare, ma che, invece, si scopre già totalmente in essere.

Questo dato, per contro e come si è visto, porta il livello del possibile conflitto su un piano più alto e interno stesso alla struttura mafiosa: quello del rispetto — da parte del mafioso espressione di una certa famiglia — dei criteri di ripartizione a tutela degli interessi delle altre cosche.

Al di là degli equilibri di potere tra i vari clan mafiosi che ruotano intorno alla Perego, vi sono poi i numerosi « padroncini calabresi », che lavorano per la società e dipendono dalla stessa. E si tratta di ben centocinquanta famiglie calabresi, come afferma lo stesso Strangio.

Ancora, Strangio — parlando con Mario Polito (suo uomo nel « Locale » di Erba) all'interno della sua abitazione in via Due Palme, 67 a Desio, il 25 aprile 2009 (n. 1159) — rivela un altro dato preoccupante e cioè che l'intera struttura criminale calabrese (la Jonica, la Piana, cioè Gioia Tauro, Crotona, ecc..) dava ormai per scontato il fatto che la Perego sarebbe stata aggiudicataria di appalti « Expo ». E a tale proposito Strangio contesta il comportamento di Varca il quale, in un momento così delicato per i futuri appalti, creava problemi e confusione, con il rischio di azioni repressive da parte della magistratura.

Tuttavia, nonostante tali grandiosi progetti, verso la metà del 2009, si assiste a un lento processo di allontanamento dalla Perego di Strangio, il quale viene, dapprima, avvicinato con Giuseppe Romeo, e infine sostituito — nella posizione di referente *'ndranghetista* — da Rocco Cristello, soggetto di riferimento del « locale » di Mariano Comense. In questa fase — assai pericolosa e che provocherà non pochi sussulti — Pavone e Perego cercano di contenere la reazione di Strangio, convincendolo di una generale situazione di difficoltà. Poi, quando le cose prendono una brutta piega, i due si appoggiano all'autorevolezza mafiosa di Cristello, il quale garantisce loro la sua copertura.

Una delle ragioni che accelera questo spostamento di potere è la diffusione della voce che Strangio sarebbe indagato per mafia e, contemporaneamente, coinvolto in appalti per « Expo ». Tale situazione danneggia evidentemente la Perego, la quale teme di essere coinvolta nei guai — veri o presunti — di Salvatore Strangio.

Strangio, ovviamente, reagisce in modo molto negativo alla novità, allo scopo sia di mantenere il bastone del comando, sia di tutelare i suoi intensi rapporti economici con Sad Building, posto che un eventuale fallimento del gruppo Perego avrebbe travolto anche la società (dichiaratamente) di Strangio.

Superata la vicenda, con il ricevimento di notizie dai suoi amici calabresi sull'inesistenza di procedimenti penali in corso, Strangio cerca di rientrare nella Perego, ma inutilmente, a causa della presenza di Rocco Cristello che, in data 23 settembre 2009, comunica a lui e al suo fido Pasquale Nocera il licenziamento dalla società.

Lo scopo di Rocco Cristello era quello di impadronirsi delle quote societarie della Perego e delle sue controllate, tanto che, a fine dell'anno 2009, diviene socio della Pharaon Group Srl, tramite la fiduciaria Comitalia e il suo mandatario Fabrizio Brusadelli. L'obiettivo di tale operazione era quello di entrare nella compagine sociale del nuovo grande gruppo industriale, che sarebbe dovuto nascere dall'ingresso dei nuovi asseriti capitali portati da Pavone nella Cosbau Spa e dalla successiva fusione con quel che rimaneva di buono in Perego. Tale circostanza è confermata dalla presenza di Brusadelli in Trento durante le riunioni per Cosbau, presenza altrimenti assolutamente ingiustificata.

I movimenti per rendere effettivo il passaggio delle quote sociali, volto a portare Rocco Cristello e il « locale » di Mariano Comense nella Cosbau, cominciano il 16 novembre 2009 e proseguono fino ai primi di dicembre.

L'operazione non è andata in porto, a seguito della scoperta falsità del titolo prodotto dalla Pharaon Group Srl per l'aumento di capitale della Cosbau Spa, cui ha fatto seguito in data 21 dicembre 2009 il fallimento della Perego General Contractor Srl, dichiarato dal tribunale di Lecco.

Nel frattempo, le iniziative volte a stabilizzare i nuovi equilibri all'interno della Perego proseguivano.

Si trattava, soprattutto, di pagare i debiti della società, compito questo affidato a Andrea Pavone il quale, con la mediazione di Brusadelli, consegnava in pagamento cambiali e assegni, per i quali iniziava la solita trafila delle coperture e scoperture. La cosa infastidiva Cristello il quale, da un lato, meditava di dare una lezione a Pavone e, dall'altro, continuava a proteggerlo verso terzi creditori calabresi.

Invero, Andrea Pavone, il quale aveva patrocinato l'ingresso di Rocco Cristello nella Perego, lo giustificava con lo Strangio per l'esigenza di ripagare vecchi debiti personali (circa 500 mila euro) verso quella famiglia, debiti a proposito dei quali Pavone aveva già ampiamente espresso i suoi timori a Strangio, ben sapendo con chi avesse a che fare. Peraltro, secco e deciso è il giudizio negativo di Strangio sulla persona di Rocco Cristello, il quale viene paragonato — in negativo — al noto e autorevole cugino ucciso.

Nonostante tali giudizi negativi, vi sono una serie di incontri tra Cristello e Strangio, volti ad appianare i contrasti e le pendenze economiche tra quest'ultimo e la Perego, posto che è in questa sede, e non in tribunale, che Strangio cerca soddisfazione per le sue pretese.

Inoltre, Strangio medita delle violente azioni ritorsive nei confronti di Pavone, accusato di averlo tradito e di non pagare i debiti della Perego verso la Sad Building Srl.

Deve essere sottolineato il fatto che — in pura logica mafiosa di controllo del territorio — Strangio si adoperava per capire se vi era il via libera per tale azione, in quanto un atto nei confronti di Pavone poteva implicare anche la messa in discussione dell'autorità del suo protettore, Rocco Cristello.

La successione degli eventi dimostra anche un ulteriore ruolo che Cristello è chiamato a svolgere per la Perego. Il gruppo — come noto — era fortemente indebitato e questa situazione rendeva impossibile il pagamento di molti padroncini calabresi. Così come Strangio non era stato saldato per i lavori fatti dalla Sad, la stessa cosa era accaduta con gli altri. E, anzi, proprio all'azione di controllo di questi creditori si riferisce Strangio, lamentando il trattamento riservatogli, nonostante quanto lui avesse fatto per il salvataggio della società. Tuttavia, è chiaro che l'inadempimento contrattuale, con personaggi di un certo tipo, non è consentito. Comunque, Strangio pretendeva da Pavone il pagamento di quanto maturato verso la Perego.

Dopo il fallimento della Perego, cessata la protezione di Cristello Rocco, Strangio otteneva mano libera nei confronti di Andrea Pavone il quale, in data 23 febbraio 2010, veniva picchiato sotto casa sua, sequestrato e portato via in macchina da Strangio e da Nocera, riuscendo ad evitare una fine certa solo con uno stratagemma.

L'occasione ultima, che aveva scatenato l'ira di Salvatore Strangio, era stata determinata dal mancato pagamento da parte del Pavone di un fornitura di gomme, più volte sollecitata da Strangio.

Tale vicenda — che vedeva Pavone molto scosso piangere al telefono con Fabrizio Brusadelli, al quale nella conversazione telefonica del 15 febbraio 2010 (ore 10,44, n. 5307) riferiva di essere stato riempito di botte, inducendolo a cercare affannosamente la liquidità necessaria a pagare i crediti dello Strangio — lasciava del tutto indifferenti gli altri sodali.

Il commento del Brusadelli con Cristello Rocco è contenuto nell'espressione: « non sono abituati a ste' cose.. ».

In pratica, essendo il Pavone un pugliese e non un calabrese, non era abituato a tale tipo di trattamento, ciò che rivela una fondamentale condivisione e familiarità con i metodi violenti, tipici della *'ndrangheta*.

D'altronde, lo stesso Rocco Cristello non si è commosso certamente per Pavone, né ha reagito in alcun modo con Strangio e Nocera, con i quali anzi ha ripreso i contatti. La conclusione è che, in quegli ambienti, è del tutto normale che, tira e tira la corda, si fa la fine di Pavone. È nella natura delle cose. E, con quest'ultima notazione, di carattere sociale e ambientale, si chiude il cerchio sulla vicenda del gruppo Perego.

## 2. 5 — *La gestione dei rifiuti da parte dell'impresa mafiosa*

A questo punto occorre passare all'esame delle conseguenze rivenienti dal fatto che un'impresa mafiosa si occupi in prima persona dell'attività di smaltimento dei rifiuti.

Esclusa la possibilità e l'interesse a smaltire i rifiuti speciali del movimento terra a prezzi di mercato, la soluzione escogitata per rendere fruttuoso il lavoro è stata quella di violare tutte le norme relative al recupero e allo smaltimento dei rifiuti.

Pertanto, i materiali di demolizione invece di essere selezionati e smaltiti secondo quanto previsto, venivano triturati alla rinfusa e abbandonati in luoghi abusivi.

Presso la procura di Como è pendente un procedimento relativo a reati ambientali, nei confronti degli amministratori della Perego, ai quali è stata contestata la illecita gestione di ben 2.025.336 chilogrammi di rifiuti, di cui 689.160 chilogrammi provenienti dal cantiere di Canzo (Perego Strade Srl) e 1.336.176 chilogrammi dal cantiere di Bellinzona (sempre Perego Strade Srl), con una frequenza nei viaggi largamente superiore alla media (alcuni autisti risultavano aver effettuato fino a 4 viaggi al giorno con una percorrenza di 85 chilometri ciascuno con destinazione ignota).

Inoltre, presso il cantiere di Bellinzona, le indagini hanno rilevato la presenza di amianto.

In data 28 giugno 2012 la procura della Repubblica presso il tribunale di Como ha comunicato a questa Commissione (doc. 1316/1) che gli atti relativi al suddetto procedimento sono stati trasmessi alla procura della Repubblica in Milano per competenza funzionale, ai sensi dell'articolo 51, comma 3 *bis*, cpp e per connessione con il procedimento « Tenacia » (n. 47816/08 R.G.N.R. mod. 21).

Peraltro, vale ancora la pena di richiamare l'ordinanza del Gip di Milano nella quale vengono richiamate numerose deposizioni di dipendenti del gruppo Perego, da cui emergono le più disparate violazioni in materia di smaltimento dei rifiuti, che vanno dalla mancanza e/o dalla falsificazione dei formulari per il trasporto, ai carichi fuori norma dei camion sia per le quantità, che per la tipologia dei materiali trasportati.

Dalle sommarie informazioni dei dipendenti della Perego, indicati nell'ordinanza cautelare del Gip di Milano (Davide Gerace, Natale Luzza, Massimiliano Riva, Virnuccio Antonini, Giancarlo Tiseo, Sergio Spinelli, Antonino Riva, Mirko Folcio, La Porta), emerge che costoro accettavano di obbedire alle disposizioni illegali loro impartite da Ivano Perego, Salvatore Strangio e Tommy Ghezzi, trovandosi sotto scacco di una riduzione dell'orario di lavoro o del licenziamento, a causa delle difficoltà che attraversava la Perego Strade Srl.

Ciò precisato, i suddetti dipendenti hanno riferito in modo particolareggiato:

*a)* che ogni mattina alle ore 05:45 tutti gli autisti venivano riuniti nell'officina della sede della Perego Strade Srl in Cassago Brianza, via Fontana, n. 5, dove Ghezzi e Ivano Perego, li destinavano nei vari cantieri, indicando loro dove effettivamente conferire il materiale caricato;

*b)* che gli automezzi venivano caricati con un quantitativo di materiale superiore alla portata consentita, senza preoccuparsi delle eventuali contravvenzioni al codice della strada, sul presupposto che avrebbe provveduto la ditta a pagarle e a fare recuperare agli autisti le eventuali decurtazioni dei punti della patente. Si tratta di un dato

che, come si è visto, è stato confermato dagli interventi richiesti dallo stesso Ghezzi all'ispettore della Polizia di Stato, Alberto Valsecchi e al comandante provinciale dei Carabinieri di Vercelli, il tenente colonnello Giuseppe Romeo, per far cessare i controlli della Polizia stradale sui camion della Perego ovvero per annullare le contravvenzioni elevate per il superamento dei limiti di carico dei camion.

c) che con lo stesso formulario venivano fatti più viaggi durante il giorno, circa 4 o 5;

d) che il trasporto della macerie veniva fatto senza formulario, ma solo con le bolle non numerate per uso interno;

e) che per i viaggi di macerie effettuati senza formulario veniva usata la strategia di coprirle con uno strato di terra e, in caso di controllo degli organi di polizia lungo il tragitto, l'ordine loro impartito era di dire che stavano trasportando terra di scavo;

f) che per i viaggi di macerie da demolizione effettuati con formulario non veniva rispettata la destinazione indicata sullo stesso, bensì quella diversa imposta dal Perego;

g) che spesso i formulari venivano predisposti per trasporti effettuati anche mesi prima e, dunque, i formulari erano totalmente falsi;

h) che gli smaltimenti delle movimentazioni terra e delle demolizioni venivano spessissimo portati in siti senza le preventive autorizzazioni;

i) che gli autotrasportatori dovevano indicare sui singoli rapporti codici diversi da quelli che in realtà avrebbero dovuto identificare i singoli rifiuti, sicché capitava che venisse indicato « terra », mentre si trattava di materiale di natura diversa;

j) che in tutti i cantieri della Perego, prima del 2007, lavoravano soltanto i mezzi della Perego — che peraltro aveva la disponibilità di molti escavatori — mentre dopo tale anno, venivano utilizzati mezzi che non appartenevano alla società. Anche tale circostanza, ampiamente sviluppata nel precedente capitolo, ha trovato pieno riscontro nell'attività investigativa svolta, che ha dato conto dell'intervenuta dismissione da parte della Perego, dopo il 2007, dei beni strumentali all'attività di movimento terra;

k) che, a partire dall'anno 2007, venivano impiegati per il trasporto numerosi « padroncini calabresi », che non erano mai gli stessi, poiché cambiavano quasi tutti i giorni (vi era cioè una rotazione tra gli stessi);

l) che la presenza dei « padroncini calabresi », i quali non erano alle dipendenze della Perego, superava di gran lunga i mezzi della Perego, pur se sui loro camion veniva apposto un cartello con indicato il logo della Perego;

m) che tra costoro vi erano Varca, Di Giovanni, Emtt di Novara e, tramite loro, arrivavano nei cantieri altre persone, chiamate non dai

titolari della Perego ma dai vari Varca, Di Giovanni e da altre persone di tal genere;

n) che, per gli scavi del cantiere dell'ospedale Sant'Anna di Como, già destinati al sito della discarica di Carimate consorzio agrario, durante il tragitto i camion erano stati dirottati per altra destinazione sconosciuta;

o) che tra il materiale trasportato dal cantiere dell'ospedale Sant'Anna vi erano rifiuti inquinanti, in particolare, vi era la bentonite, che era stata caricata sui camion e poi ricoperta con terra di scavo normale, allo scopo di occultarne la qualità;

p) che, nell'occasione, i formulari contenevano soltanto il nome e cognome dell'autista, senz'altra indicazione quanto al materiale trasportato e alla destinazione dello stesso;

q) che in tutti i cantieri dove aveva lavorato la Perego, nel corso degli anni, venivano utilizzati per le opere di riempimento materiali fortemente inquinanti, come eternit, amianto e in genere materiali provenienti da demolizioni indifferenziate e quindi contenenti materiali di risulta di origine non controllata, anche pericolosa, senza il dovuto smaltimento così come prevede la legge;

r) che, in particolare, nel corso dei lavori per il rifacimento del tratto ferroviario Airuno-USmate nello smantellamento della vecchia ferrovia erano state estratte le traversine dei binari, che contenevano amianto e che, dopo essere state accantonate per essere frantumate, viceversa, erano state prelevate, portate in un altro luogo, sempre sul tratto della ferrovia, e sotterrate;

s) che, pur rendendosi conto che veniva sotterrato materiale fortemente inquinante, materiale nocivo per la salute pubblica, nessuno dei dipendenti tradizionali della Perego ha mai fatto denunce di alcun tipo per non perdere il posto di lavoro.

Mirko Folcio ha aggiunto che, soprattutto nell'ultimo periodo, vedendo le facce di persone che mettevano paura, a maggior ragione si guardava bene di riferire a chicchessia, soprattutto alle autorità locali, quello che di fatto succedeva nei cantieri gestiti dalla Perego e, del resto, egli ha riconosciuto in fotografia, tra i padroncini calabresi presenti nella Perego, una serie di personaggi calabresi legati alla *'ndrangheta*, quali, Belnome Antonino, Buttafuoco Vincenzo, Cristello Rocco, Cristello Umberto, Facchineri Rocco, Panaja Igino Antonio, Rizzo Carlo Antonio, Verderame Carmine, Nocera Pasquale e, naturalmente, Strangio Salvatore.

Quello che dice Folcio è di allarmante gravità. Secondo il testimone, gli scavi effettuati dalla Perego — la quale, si rammenti, ha lavorato in cantieri per la realizzazione di opere pubbliche di notevole importanza — sarebbero pieni di sostanze notoriamente inquinanti e pericolose come l'amianto.

Le dichiarazioni del Folcio sull'illecito smaltimento dei rifiuti da parte della Perego hanno trovato piena conferma nella nota trasmessa dal prefetto di Como in data 16 maggio 2011 (doc. 765/1), nella quale si riferisce che le indagini di polizia giudiziaria svolte a partire dal